

Medicina, diritto ed etica

Tutto quello che avreste voluto sapere di filosofia per discutere correttamente dei problemi filosofici della medicina". Si potrebbe sintetizzare così, secondo il curatore Alessandro Pagnini, il contenuto di questo **libro di qualche anno fa Filosofia della medicina**. Epistemologia, ontologia, etica, diritto, Carocci, pp.583, euro 42.50 che vuole essere una riflessione sistematica e rigorosa sulla filosofia della medicina, condotta dai maggiori esperti del settore e articolata in quattro parti fondamentali: i metodi e i fondamenti delle scienze mediche; la clinica; la malattia mentale; i rapporti tra medicina, diritto ed etica. Con questa ambizione da trattato il libro affronta argomenti spinosi come ad esempio il caso dell'errore medico (per negligenza, imprudenza o imperizia) e prova a rispondere a una serie domande che incalzano gli operatori sanitari ma non solo. La medicina è una scienza naturale o una scienza umana? Un sapere teoricamente fondato o un saper fare, un saper trattare, un arte, una tecnica? Si basa sulla spiegazione oggettiva, in termini di cause e deduzioni, o sulla comprensione empatica, in termini di relazione e di significati? È più vicina al modello positivistico del sapere o a quello esistenziale nelle sue

di
STEFANO CAZZATO

varianti fenomenologiche, ermeneutiche, narrative? Si occupa solo della cosa (la malattia, il corpo, l'aspetto biologico) o anche della persona (il malato, il vissuto interiore, la totalità dell'essere)? Come si vede il dibattito filosofico sulla medicina, con il suo carico di implicazioni psicologiche, epistemologiche, ontologiche, etiche, giuridiche, viene da lontano, da una disputa antica, quella che oppone da decenni le due culture: la cultura scientifica, sbilanciata sul metodo, e la cultura umanistica, sbilanciata sull'interpretazione. Ma è proprio questo sbilanciamento, e la sterile opposizione da cui nasce, che bisogna correggere, cercando di far dialogare le diverse culture mediche tanto più che l'attuale approccio scientifico non è quello di un razionalismo astratto e impersonale o di

un determinismo settario, ingenuo e sordo ai contributi di nuovi saperi. La proposta del libro, che emerge con chiarezza nell'Introduzione, è che dal conflitto delle due culture si possa uscire, anzi si debba uscire, soprattutto nell'interesse del malato. Ma non se ne esce liquidando la mentalità scientifica, con le sue pretese di rigore e di universalità, ma insistendo sul "tipo di scientificità da ascrivere alla medicina". Non è in discussione l'umanesimo del medico, le qualità valutative, la capacità di sentire e affrontare la sofferenza, il bagaglio personale di esperienza e di esistenza. Quello che è discutibile è sostituire, in nome di un generico e datato antiscientismo, l'approccio oggettivo con l'approccio soggettivo, la conoscenza con la pratica. La medicina certamente è una pratica che riguarda "il processo di interazione e di comunicazione col paziente" ma "dietro ogni pratica, anche se non dobbiamo necessariamente presupporre un algoritmo, è lecito aspettarsi ed è doveroso esplicare un pensiero teorico e inferenziale".

